

Gustave Le Rouge

LO SCULTORE DI CARNE UMANA

Traduzione di Matteo Codignola



Adelphiana

www.adelphiana.it

28 giugno 2002

PARTE PRIMA
LA PELLE DI UN ALTRO

Primo episodio
IL COLPO DI MANO

Otto uomini dalle barbe irsute, i volti patibolari, fumavano in silenzio corte pipe di ceramica blu, distesi con aria indolente intorno a un falò di rovi, mentre sullo spiedo finiva di indorarsi un montone.

Il luogo era una gola selvaggia della sierra californiana, circondata da spunzoni di roccia coperti di sterpaglie. Da una caverna poco distante usciva un torrentello, nei pressi del quale erano ammassati alla rinfusa fiasche di vino e di whisky, carabine, sciabole, zappe, pale, corde e oggetti di vario genere. Impossibile capire se si trattasse di un accampamento di cercatori d'oro o di un covo di banditi.

La seconda ipotesi era quella giusta. La gola – chiamata «Black Canyon» per via del colore cupo delle sue rocce di basalto – era da tempo il rifugio di una delle famigerate bande di predoni abitualmente detti «tramp».

I tramp sono i vagabondi del Nuovo Mondo, che si spostano incessantemente da uno Stato all'altro. Ogni tanto si fermano a lavorare per qualche settimana nelle miniere o nelle grandi fattorie, poi si rimet-

tono in viaggio seguendo l'ispirazione del momento. Mentre i loro colleghi francesi sono quasi sempre vagabondi inoffensivi, che al massimo compiono qualche furterello, in America, dove le città possono essere lontanissime fra loro, e dove esistono immensi spazi deserti, i tramp si riuniscono spesso in bande di audaci rapinatori.

Contro di loro le autorità sono quasi impotenti. I tramp assaltano treni, saccheggiano e incendiano fattorie isolate, rapinano viaggiatori, e nelle sconfinate pianure dell'Ovest costituiscono un pericolo assai temibile. A volte le loro bande, perfettamente organizzate, dominano intere regioni, stringendole in una morsa di terrore.

E proprio a una di queste bande appartenevano gli otto personaggi riuniti nel Black Canyon.

Erano tutti vestiti nello stesso modo: cappello di feltro a larghe falde, pantaloni ampi e giacca di velluto a coste – o di tela molto robusta –, e stivali al ginocchio, senza dimenticare i cinturoni variopinti ai quali erano appese pistole di grosso calibro e lunghi coltelli detti «bowie-knife».

Tutti sembravano impazienti che l'arrosto finisse di cuocere.

«Credo che possiamo metterci a tavola» dichiarò tutt'a un tratto un uomo dalla corporatura atletica, con la barba grigia che gli arrivava alla cintura.

«Non so voi, ma io ho una fame da lupo».

Dando l'esempio, Slugh – questo il suo nome – tagliò una spessa fetta di montone al sangue e la depose su una galletta, che addentò allegramente. Gli altri lo imitarono subito, e in men che non si dica

il corpo dell'animale era ridotto a una carcassa spolpata, proprio come fosse finito in pasto ai grandi avvoltoi rossastri che volteggiavano sopra le alture. Placata la fame, qualcuno fece girare la bottiglia di whisky e, caricate le pipe con quel tabacco di sughero detto «log-cabin», tutti cominciarono a chiacchierare.

«Secondo me» disse Slugh guardando il cielo, dove si stavano ammassando gonfi nuvoloni neri «prima di sera scoppierà il finimondo. Sarebbe una benedizione».

«E perché?» intervenne un giovane tramp dai capelli rossi, che rispondeva al nome di Jackson.

«Perché una pioggia come dico io ci renderebbe tutto più facile» sentenziò Slugh. «Due ore d'acqua, e il fondo della gola diventerebbe impraticabile».

«Allora il grande giorno è arrivato? Hai ricevuto l'ordine?» gli chiese un altro.

«Ebbene, sì» annunciò Slugh cavando tutto fiero di tasca un pezzetto di carta bisunto coperto di segni indecifrabili. «Ecco la lettera che mi ha consegnato un cow-boy stamattina, mentre facevo un giretto sulle montagne. È firmata “La Mano Rossa”, e arriva direttamente dal capo».

A queste parole tutti ammutolirono, in parte per una sorta di timore, ma soprattutto per curiosità. Adesso i sette banditi si erano avvicinati a Slugh. Morivano dalla voglia di saperne di più.

«Di che si tratta, esattamente?» chiese Jackson.

«Ieri, o anche solo stamattina, non avrei potuto parlarvene» disse Slugh immensamente soddisfatto di sé. «Ma oggi è diverso, e posso fornirvi tutti i detta-

gli del caso. Vi ricordate che una quindicina di giorni fa abbiamo visto passare un carro tirato da quattro cavalli e scortato da una dozzina di cow-boy armati e di poliziotti a cavallo?».

«Sì,» rispose Jackson «e ci siamo anche chiesti perché ci avessi proibito di attaccarlo. Se viaggiava con tutta quella scorta, doveva trasportare qualcosa di prezioso».

«Era assolutamente vuoto. Ma oggi ripercorrerò lo stesso sentiero, lo sterrato ai piedi del Black Canyon, e questa volta – oh, statemi bene a sentire – sarà carico d'oro».

Sotto le sopracciglia arruffate, le pupille dei banditi mandavano lampi di cupidigia.

«Eh sì, trasporta i profitti di tre grandi fattorie situate dall'altra parte della sierra, che come sapete appartengono al miliardario William Dorgan, colui che insieme a Fred Jorgell detiene il monopolio del mais e del cotone. A proposito, mi sono informato, alla guida del convoglio c'è uno dei figli di Dorgan».

«A lui ci penso io» fece uno dei banditi simulando il gesto di imbracciare una carabina.

«Tu non pensi proprio a nessuno» saltò su Slugh.
«A Joe Dorgan non va torto un capello. Dobbiamo prenderlo vivo, anche perché il nostro vero scopo è esattamente questo. Se il denaro o i poliziotti ci scappano, pazienza, ma lui dobbiamo catturarlo. Chiaro?».

I sette annuirono, ma rimasero un po' perplessi. In quel preciso istante cominciarono a cadere i primi goccioloni, e subito dopo si scatenò un acquaz-

zone. I tramp cercarono rifugio nella grotta che usavano come dispensa.

Una volta dentro, controllarono e caricarono con estrema attenzione pistole e carabine. Quanto a Slugh, si assicurò che ognuno avesse una scorta sufficiente di cartucce.

La pioggia era ormai torrenziale. Il fuoco era ridotto a un ammasso di tizzoni fradici che i rivoli d'acqua, precipitando dalle rocce, trascinavano a valle.

Slugh si fregava le mani.

«Tutta quest'acqua si rovescerà sul fondovalle, e il carro si impantonerà...» disse a voce alta.

Improvvisamente il frastuono dello scroscio fu coperto da tre colpi di carabina, la cui eco si ripercosse a lungo fra le montagne.

Slugh impallidì.

«Il segnale dei capi!» esclamò. «Devo andare».

«E quando torni?» gli chiese Jackson, anche lui agitato.

«Non lo so. Voi aspettatevi qui. Fino a quando non torno, non muovetevi».

In un lampo Slugh si sistemò la carabina a tracolla, si buttò sulle spalle un poncho e si calcò il cappello sugli occhi. Poi si infilò tra le rocce di basalto e scomparve.

Rimasti soli a guardare la pioggia, che copriva di un velo grigio il paesaggio desolato, i tramp se ne stavano in silenzio, in preda a una vaga inquietudine.

Ognuno avrebbe voluto dire qualcosa, ma nessuno osava. Alla fine un vecchio, Bishop, buttò là con voce strascicata:

«Anni fa ho conosciuto un Dorgan che era figlio di

un miliardario. Solo che si chiamava Harry, non Joe».

«Non è lui, è suo fratello. So per certo che William Dorgan ha due figli, Harry e Joe, appunto».

«Allora quello che ho conosciuto era Harry. Dirigeva la centrale elettrica di Jorgell City, dove lavoravo. Era un vero signore, e buono, anche. Mi spiacerrebbe se succedesse qualcosa di brutto a suo fratello».

«Ma visto che ci hanno appena detto che l'ordine è di non fargli del male, penso tu possa dormire tranquillo...».

La conversazione si interruppe, e nessuno cercò di riprenderla. Si stava facendo buio, e continuava a piovere. Per qualche strana ragione i banditi non erano tranquilli, e cominciarono a chiedersi dove fosse andato il capo. Finalmente lo videro arrivare, inzuppato di pioggia ma con un'espressione raggiante.

«Tutto bene, tutto bene,» disse subito Slugh «ma non c'è un minuto da perdere. Bisogna però mangiare un boccone, perché l'attesa può essere lunga. Aprite una scatola di conserva. Un pezzetto di carne, un sorso di whisky, e si parte».

Tutti eseguirono immediatamente gli ordini. In un batter d'occhio i banditi furono rifocillati, equipaggiati e pronti a muoversi. Anche se nessuno aveva osato fare domande, l'euforia del capo era evidentemente contagiosa.

Avanzando nell'acqua alta fino alle ginocchia, gli otto banditi seguirono per un po' la china fangosa del Black Canyon, che la pioggia aveva trasformato

in un torrente; superarono un ammasso di rocce dalla forma bizzarra e imboccarono una strettoia fiancheggiata sui due lati da imponenti muraglie di basalto.

«È l'unica strada» disse Slugh. «Dovranno per forza passare di qui, e noi qui li aspetteremo. Si metteranno in trappola da soli... Quando saranno sotto, senza via di scampo, attaccheremo... Mi raccomando, mirate prima ai cavalli!...».

«D'accordo, ma come facciamo a riconoscere Joe Dorgan, non vorrei che per sbaglio...» disse Jackson.

«Non dirlo neppure!» esclamò Slugh imbarazzato dall'osservazione. «Non ho un'idea precisa di come fare. Speriamo di riconoscerlo dai vestiti».

«Secondo me ci conviene sparare subito sui poliziotti. Almeno sono in divisa, non ci si può sbagliare».

«Sì, forse hai ragione... Ah, ancora una cosa. Nel gruppo ci saranno probabilmente due agenti della Mano Rossa. Risparmiate anche loro, mi raccomando».

Slugh prese da parte ognuno dei suoi uomini, gli ripeté un'altra volta le istruzioni, quindi lo accompagnò al suo posto di combattimento. Aveva deciso di nasconderli ciascuno in un anfratto roccioso dove, fra la pioggia e il buio, sarebbero stati praticamente invisibili.

Con una lentezza esasperante trascorse un'ora; rintanati nei loro buchi, i banditi si sentivano sempre più stanchi e intorpiditi. Ma il più innervosito era Slugh, che vedendo la pioggia diradarsi cominciò a ringhiare fra i denti:

«Che scalogna nera! Se il convoglio tarda ancora un po' verrà fuori la luna a illuminare, e intanto il fango si seccherà».

Ma proprio mentre stava per lasciarsi prendere dall'agitazione, ecco un rumore sordo di cavalli al galoppo.

Trascorse un lungo quarto d'ora. Il rumore si faceva sempre più vicino, e a un certo punto una massa scura, fiancheggiata dai due aloni rossastri delle lanterne, si stagliò nella bruma.

Poco dopo la vettura, e i dodici poliziotti di scorta, erano perfettamente visibili. Maledicendo quella strada impossibile, il conducente spinse i cavalli nei solchi che la pioggia aveva trasformato in stagni, ma quando la carrozza raggiunse il punto più basso dell'avvallamento le ruote massicce si impantanarono.

«Non ne usciremo!» brontolò l'uomo. «Siamo impantanati fino ai mozzi!».

Come a un segnale convenuto, otto colpi esplosero simultaneamente. Tre poliziotti caddero a terra col cranio trapassato da un proiettile, e tutti gli altri rimasero feriti più o meno gravemente.

«I banditi! Gli assassini della Mano Rossa! Aiuto! Siamo perduti!».

Queste grida confuse e il nitrito di un cavallo colpito a morte furono i segnali di un panico apparentemente inarrestabile.

Ma poco dopo su tutto si impose la voce vibrante di un uomo a cavallo, che fino a quel momento era rimasto nascosto dietro la vettura.

«Coraggio! Se ci lasciamo intimorire verremo ster-

minati senza pietà! Ripariamoci dietro il carro, e rispondiamo al fuoco».

In quell'istante i banditi spararono di nuovo tutti insieme, ma ormai i poliziotti, seguendo il consiglio dell'uomo a cavallo – il quale altro non era che Joe Dorgan –, si erano messi al riparo, e la salva andò a vuoto.

Da dietro il carro, i poliziotti spararono a loro volta verso il punto da dove avevano visto partire i colpi. Si udì un grido di dolore: era il vecchio Bishop che, colpito al cuore, rotolò giù dall'anfratto in cui si era nascosto.

«Uno di meno!» gridò Joe Dorgan. «Tenete duro, sono meno di noi, ce la faremo!».

Gli scambi di fucilate si susseguivano furiosi, ma i banditi avevano un vantaggio sui loro avversari. Eseguendo gli ordini di Slugh, rimanevano infatti al coperto e potevano prendere tranquillamente la mira, mentre i poliziotti sparavano quasi alla cieca da dietro il carro, senza osare uscire allo scoperto.

La battaglia sarebbe forse proseguita all'infinito, se Slugh non avesse escogitato una tattica nuova.

All'improvviso uno dei banditi – e cioè Slugh in persona – uscì dal buio e pugnalò alla gola un poliziotto, sparando a bruciapelo contro un altro. Poi si arrampicò di corsa sulle rocce.

«Ascoltatemi bene» gridò Joe Dorgan. «Abbandoniamo il denaro e ritiriamoci».

Gli uomini della scorta non domandavano di meglio che obbedire, ma quasi tutti i cavalli erano morti o feriti, e in quelle condizioni fuggire era quasi impossibile.

Decisero di tentare comunque.

Erano rimasti solo in cinque, compreso Joe Dorgan. Siccome le lanterne erano andate in pezzi all'inizio della battaglia, adesso la scena del dramma era illuminata solo dai bagliori lividi e intermittenti delle carabine, e i fuggiaschi contavano sul favore delle tenebre.

I primi due, abbandonando il riparo del carro, si avventurarono allo scoperto. Ma fatti pochi passi rotolarono a terra, colpiti in mezzo agli occhi.

«Forza adesso! Ne restano solo tre!» gridò Slugh. Obbedendo ancora una volta, i banditi uscirono dai nascondigli, il coltello in una mano e la pistola nell'altra.

In un batter d'occhio i poliziotti superstiti se li trovarono addosso. Due colpi di pistola, e fu la fine.

Joe Dorgan era rimasto solo.

Stringeva ancora la pistola in pugno e si batteva come un leone. Riuscì a uccidere uno dei banditi che gli si erano avventati contro e a ferire Jackson alla spalla.

Ma alla fine, inevitabilmente, dovette soccombere alla forza del numero. Dieci mani robuste gli afferrarono il braccio, immobilizzandolo. Poi gli strapparono di mano la pistola e lo legarono stretto con una corda.

«Maledetti assassini!» gridò Joe. «Uccidetemi, se avete il coraggio!».

Nessuno si prese la briga di rispondergli.

«È finita, abbiamo vinto. Distribuite qualche misericordiosa pugnolata ai feriti, nel caso gli venisse la voglia di testimoniare contro di noi in tribunale».

«Già fatto» grugnì un vecchio bandito con la bar-

ba grigia e le mani che grondavano sangue. «Adesso dobbiamo forzare la cassa col denaro».

I banditi avevano già circondato il carro, quando all'improvviso apparvero dal nulla due uomini a cavallo. Alla luce della luna, che passato il temporale era spuntata da dietro le nuvole, tutti notarono che i nuovi arrivati avevano il volto coperto da una maschera.

In segno di rispetto, Slugh era andato loro incontro, prendendo i cavalli per le briglie.

«Gli ordini della Mano Rossa sono stati puntualmente eseguiti» disse con voce umile.

«Bene» si limitò a rispondere uno dei due cavalieri. Poi allungò un pacco piuttosto voluminoso a Slugh, dandogli ulteriori istruzioni.

Slugh aprì il pacco. Conteneva un flacone esagonale e un tampone d'ovatta.

Con estrema cura Slugh versò il liquido sul tampone, quindi lo premette sulla bocca del prigioniero. Mentre l'odore acre del cloroformio gli impregnava le narici, Joe Dorgan cacciò un grido soffocato. E perse i sensi.

Slugh e uno dei due sconosciuti lo caricarono di peso su un cavallo che gli emissari della Mano Rossa avevano portato con sé e che avevano lasciato un po' in disparte.

Il tutto si svolse in un lampo sotto gli occhi dei tramp, talmente intimiditi dalla presenza dei «grandi capi» da dimenticare il tesoro che li stava aspettando nel carro.

Solo quando i due uomini in maschera si apprestavano a rimontare in sella, Slugh chiese istruzioni riguardo al denaro.

«Che domanda idiota!» rispose stizzito uno dei due. «Dividetelo seguendo la solita procedura. Al momento opportuno manderemo a prendere la parte che spetta alla Mano Rossa. E mi raccomando, niente scherzi. Sappiamo qual è la cifra, fino all'ultimo centesimo».

Gli sconosciuti montarono in sella, e mettendo in mezzo a loro il cavallo che trasportava Joe Dorgan partirono al galoppo, uscendo dal canyon in direzione nord.

Dopo aver cavalcato per tre ore filate in assoluto silenzio lungo i sentieri scoscesi delle montagne, raggiunsero una strada carrozzabile, con tanto di paracarri e cartelli.

Poco dopo fermarono i cavalli, tutti coperti di schiuma, davanti a una locanda miserabile, poco più di una capanna di tronchi a malapena squadrate. Un domestico silenzioso quanto i suoi padroni li aiutò a scaricare il corpo di Dorgan e a deporlo su una panca di pietra. Quindi prese in consegna i cavalli.

Le finestre della bicocca erano buie. I due uomini si tolsero la maschera, e per un po' passeggiarono parlottando a voce bassa. Trascorse un'ora.

Proprio mentre gli emissari della Mano Rossa cominciavano a dare segni d'impazienza, ecco il rumore di una macchina rimbombare nel silenzio della notte.

Dieci minuti dopo una splendida cento cavalli dalla carrozzeria sontuosa, attrezzata per i lunghi viaggi, si arrestò di fronte alla locanda, senza spegnere i fari.

Anche l'autista, come il domestico di poco prima,

si guardò bene dal pronunciare parola. I due banditi e il loro prigioniero, ancora esanime, vennero sistemati dentro la macchina, che partì subito alla massima velocità. Tutto si svolse nel silenzio più assoluto.

A pochi minuti dalla mezzanotte di tre giorni dopo, la stessa auto misteriosa, ora coperta da uno spesso strato di fango e polvere, entrava a New York, e percorsa a passo d'uomo la Decima Strada si fermava davanti a una sfarzosa magione, circondata da un muro molto alto e chiusa da un cancello di ferro battuto. Su una delle colonne di sostegno del cancello era murata una targa con un'iscrizione in lettere d'oro: «Dottor Cornelius Kramm».

L'autista suonò tre volte il clacson, lasciando passare ogni volta qualche secondo. Il cancello si aprì, e l'auto scomparve all'interno.

L'indomani tutta New York, dove William Dorgan e i suoi figli erano conosciuti e stimati, parlava del dramma che aveva avuto come teatro il Black Canyon.

E come prova di quanto andiamo affermando riproduciamo uno dei molti articoli apparsi in quei giorni sul «New York Herald»:

«Un odioso crimine ha gettato nella costernazione lo Stato della California e sconvolto la famiglia di uno dei nostri concittadini più illustri, William Dorgan. Il suo figlio minore Joe è infatti scomparso in circostanze tragiche. Tutto lascia temere che sia caduto vittima della Mano Rossa.

«Pur avendo solo ventisei anni, Joe Dorgan aveva già dato prova di ottime doti nel campo della fi-

nanza e dell'amministrazione, tanto da vedersi affidare dal padre l'incarico di riscuotere le ingenti somme provenienti dalle immense proprietà agricole che la famiglia Dorgan possiede in California. Compito del giovane, in particolare, era fare uscire il denaro da uno Stato che, come molti sapranno, è ancora in larga parte desertico, e servito in misura insufficiente da strade e ferrovie.

«Dopo aver portato a termine il giro dei propri possedimenti, Joe Dorgan stava rientrando a New York, scortato da dodici poliziotti a cavallo. Il denaro raccolto era stato sistemato all'interno di un robusto carro – l'unico mezzo in grado di affrontare i sentieri rocciosi che corrono fra le montagne. Il convoglio è stato attaccato mentre attraversava una gola resa impraticabile dalle piogge torrenziali dell'ultimo periodo.

«A ritrovare i cadaveri orribilmente mutilati dei dodici poliziotti, i resti della vettura e i cavalli sventrati sono stati due cow-boy che si recavano a una fiera nella zona.

«Un dettaglio raccapricciante: ogni cadavere aveva sulla guancia l'impronta di una mano lasciata col sangue. Fedeli a un sinistro copione, i banditi della Mano Rossa hanno voluto lasciare la propria firma sulla scena del crimine.

«Nonostante le accurate ricerche, il corpo di Joe Dorgan non è stato ritrovato. La speranza che sia stato fatto prigioniero è assai remota. Molto probabilmente, i banditi lo avranno gettato in un burrone. Uno squadrone di polizia a cavallo sta battendo anche in questo momento il deserto circostan-

te, ma sinora l'unico esito delle perlustrazioni è stata la scoperta, nella voragine chiamata Black Canyon, di un covo dove la banda aveva stipato armi, munizioni e provviste di ogni genere. La caccia in ogni caso continua senza sosta, diretta dall'ingegnere Harry Dorgan, fratello della vittima, accorso fra i primi sul luogo del delitto.

«Approfittiamo dell'occasione per fornirvi qualche dettaglio sulla Mano Rossa, un'organizzazione criminale vasta e ramificata che da qualche anno sparge il terrore negli Stati dell'Ovest e del centro dell'Unione. La Mano Rossa, che vanta contatti e appoggi in tutto il mondo, somiglia solo nel nome alla celebre organizzazione italiana. I suoi componenti sono infatti per la maggior parte di nazionalità americana, tedesca o irlandese. A quanto si dice, i suoi affiliati provengono da ogni strato sociale. Ne farebbero parte anche banchieri, commercianti, medici, ufficiali e persino capi della polizia di alcune grandi città. Il che forse spiega l'impunità, altrimenti incomprensibile, di cui hanno fin qui goduto moltissimi suoi membri.

«Tutti gli sforzi intrapresi per colpire questi miserabili sono andati a vuoto, ma adesso la misura è colma. L'attentato che vi abbiamo descritto e che supera tutti gli altri per audacia e orrore non mancherà di aprire gli occhi alle autorità. Il nostro auspicio è che il Senato vari una legge speciale, stanziando fondi straordinari che mettano la polizia in condizione di catturare i criminali, ovunque si nascondano».